



Ministri degli Infermi

Newsletter

Il mondo camilliano visto da Roma... e Roma vista dal mondo

N. 103



IN QUESTO NUMERO

Percorsi di Cura e Speranza	5
Speciale giubileo I	7
Speciale giubileo II	8
Appuntamento in primo piano	11
Attualità e novità	13
In memoria e celebrazione	14
Sguardo al futuro: Nuove iniziative	17
Nuove vocazioni in cammino	19

a cura di:

Ufficio Comunicazione
Piazza della Maddalena, 53
00186 Roma; Tel.: +39 351 318 6090
Email: comunicazione@camilliani.org
Website: www.camilliani.org



Riflessioni e direzioni: il messaggio del mese

L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO

Carissimi fratelli e sorelle,

spero che questo messaggio vi trovi in buona salute e con la pace nel cuore. Con profonda gioia, gratitudine e speranza, abbiamo inaugurato l'Anno Giubilare Camilliano, celebrando i 450 anni dalla conversione di San Camillo. Le solenni celebrazioni iniziali a San Giovanni Rotondo e Manfredonia sono state occasioni preziose di fraternità e di rinnovamento interiore per tutta la nostra famiglia camilliana, arricchendo il nostro cammino di fede e servizio.

In questo mese di marzo, ci apprestiamo a vivere il tempo della Quaresima, un periodo di grazia e di profonda riflessione che ci conduce alla celebrazione della Pasqua del Signore. Siamo chiamati a convertirci, a rinnovare il nostro spirito e a riscoprire la bellezza della nostra fede, lasciandoci trasformare dal messaggio della croce di Cristo e dalla forza salvifica dell'amore di Dio.

Con il rito dell'imposizione delle ceneri iniziamo il cammino annuale della Quaresima, tempo 'forte', di grazia, che il Signore ci concede anche quest'anno,

perché possiamo tornare a Lui attraverso la via di una sincera e profonda conversione: un appello forte al cambiamento radicale della nostra esistenza.

Ogni anno la liturgia della Parola, agli inizi della quaresima, propone alla nostra meditazione il racconto evangelico dell'episodio delle tentazioni di Gesù nei suoi quaranta giorni nel deserto. I suggestivi quaranta giorni della quaresima sono un lungo ritiro: un tempo di vero agonismo spirituale da vivere insieme con Gesù, usando le armi della fede, cioè la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e la penitenza per trovare la verità del nostro essere discepoli di Gesù.

“Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento opportuno” (Lc 4,13). È con questa frase sibillina che l'evangelista Luca conclude le tre tentazioni del diavolo a Gesù nel deserto. Ora l'occasione favorevole è arrivata ed è l'opportunità della sofferenza sulla croce e il diavolo ci riprova con altre tre tentazioni, eco di quelle del deserto.

Se avesse accettato i suoi consigli, Gesù ora non sarebbe finito lì, inchiodato nel patibolo riservato ai maledetti da Dio (Dt 27,26). Il diavolo si era infatti presentato a Gesù come un valido aiutante: lo aveva invitato a usare le sue capacità per le proprie necessità, mutando le pietre in pane per saziare la sua fame (Lc 4,3), a usare il potere e la gloria di tutti i regni della terra, proprietà diaboliche che il diavolo sarebbe stato disposto a mettere nelle sue mani per inaugurare il suo regno (Lc 4,6) e, soprattutto, a essere lo spettacolare Messia che il popolo attendeva, per ottenere così l'entusiastico appoggio delle folle (Lc 4,9).

Le tre tentazioni di Gesù nel deserto sono espressioni seducenti delle false immagini dell'uomo, che in ogni tempo insidiano la coscienza, travestendosi da proposte convenienti ed efficaci, addirittura buone. Il nucleo delle tentazioni consiste sempre nello strumentalizzare Dio per i propri interessi e comode pigrizie. Il tentatore è subdolo: non spinge direttamente verso il male, ma verso un falso bene, facendo credere che le vere realtà sono il potere, il successo, il denaro, l'arrivismo, la pretesa di sostituirsi a Dio, convinti che ne possiamo benissimo farne a

meno, nella illusoria convinzione di una radicale ed inebriante auto-salvezza.

Ma Gesù, irremovibile, ogni volta aveva opposto un secco rifiuto. Le proprie capacità non le avrebbe usate per salvarsi la vita, ma per comunicarla agli altri: Gesù non sarebbe andato incontro all'uomo, accarezzando e assecondando le attese del popolo, ma le avrebbe cambiate, convertite. Fallimento totale! Ora che il popolo, i capi e i soldati sono tutti contro Gesù, il diavolo coglie l'ultima occasione, è il suo momento favorevole, e, come nel deserto, ripropone al Cristo un'unica estrema tentazione: salvarsi! Tutti concordano nel ritenere un segno di debolezza il dover dipendere dagli altri. Nessuno è solidale con Gesù. L'odio nei suoi confronti è tale che persino uno dei malfattori, appeso come lui sulla croce, lo insulta: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi” (Lc 4,39).

“Salvi se stesso e anche noi!”. Tutti vogliamo un messia che salvi se stesso, solo perché vogliamo salvare noi stessi. Dovrebbe essere specchio e conferma dei nostri desideri egoistici. Questo malfattore rappresenta l'attesa dell'uomo che ignora Dio, e lo fa a sua immagine e somiglianza. L'inganno diabolico ci fa credere che la salvezza consista in ciò che ci perde. “Dio non esaudisce i nostri desideri: Dio esaudisce tutte le sue promesse” (cfr. D. Bonhoeffer, Resistenza e resa).

“Salvi se stesso!”. Rappresenta la suprema aspirazione dell'uomo che, mosso dalla paura della morte, cerca di salvarsi da essa a tutti i costi, instaurando la strategia dell'avere (pane), del potere (“prostrati e i regni saranno tuoi”, potere per piegare l'altro e la volontà dell'altro), dell'apparire (“buttati giù”, espressione di una ricerca sensazionalistica della fede e delle sue manifestazioni). La tentazione proposta, la soluzione per una esistenza confortevole sembra consistere nel riposare nell'occhio dell'altro per esistere: ma a che prezzo?

Le tre tentazioni si fondono in una: l'inutilità della croce e della salvezza. Ma proprio quest'ansia di vita sbagliata ed inutile, genera morte e cinismo: Cristo non ci libera dalla morte, piuttosto ci libera nella morte, la sua! Il potente, così come ce lo immaginiamo, è colui che salva se stesso, che può permettersi di pensare solo a sé e che ha i mezzi



per essere soddisfatto, senza avere bisogno degli altri.

Per dimostrare di essere veramente Dio, Gesù dovrebbe mostrarsi egoista perché, nel nostro mondo mediocre e meschino, Dio è il Sommo egoista bastamente a se stesso, beato nella sua perfetta solitudine. Dio diventa la proiezione dei nostri più nascosti e inconfessati desideri, e allora cerchiamo di sedurlo, di blandirlo, di corromperlo. No! Il nostro Dio non salva se stesso, salva noi, salva me. Dio si auto-realizza donandosi, relazionandosi, aprendosi a me, a noi. In questo senso, i due ladroni ai lati del Cristo crocifisso sono la sintesi del diventare discepoli. Il primo sfida Dio, lo mette alla prova: concepisce Dio come un re di cui essere suddito. Ma a certe condizioni, ottenendo in cambio ciò che desidera: una redenzione in extremis. Non ammette le sue responsabilità, non è adulto nel rileggere la sua vita: tenta semplicemente il colpo. Non è amorevole la sua richiesta: trasuda grettezza ed egoismo. Come – spesso – la nostra fede: cosa ci guadagno, se credo?

L'altro ladro, invece, è solo stupito. Non sa capacitarsi di ciò che accade: Dio è lì che condivide con lui la sofferenza. Una sofferenza conseguenza delle sue scelte, la sua. Innocente e pura quella di Dio. Ecco l'icona del discepolo: colui che si accorge che il vero volto di Dio è la compassione e che il vero volto dell'uomo è la tenerezza e il perdono. Nella sofferenza possiamo cadere nella disperazione o cadere ai piedi della croce e confessare: "davvero quest'uomo è il Figlio di Dio".

Questo è bastato ad aprirgli il cuore: il ladro intravede in quell'uomo non solo buono, ma esclusivamente buono, un possibile futuro diverso, l'inizio di una umanità nuova. Intuisce che quel cuore pulito è il primo passo di una storia diversa, l'annuncio di un regno di bontà e di perdono, di giustizia e di pace. Ed è in questo regno che domanda di entrare. L'ombra di una sovranità inquietante avvolge Gesù fin dall'infanzia; un'ombra sotto la quale lui non soccombe, perché non è venuto per auto-salvarsi; è venuto per introdurre nel mondo una scommessa, quella del dono, dell'offerta di sé, come via per salvare gli altri e se stessi.

Lo comprende bene il secondo malfattore, il cui tono è totalmente diverso: “Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno”. Quest’uomo invoca una relazione familiare, semplice, diretta, amichevole. E la risposta di Gesù ne riprende il tono: “oggi con me sarai nel paradiso”; dove è la relazione (“con me”) a definire il tempo (“oggi”) e lo spazio (“nel paradiso”).

Essere “con” Gesù è il tempo e il luogo della salvezza. E non solo dopo la morte, ma già ora: questo malfattore è “con” Gesù sulla croce, e non “contro” Gesù, come gli altri; e per questo cala su di lui una parola di salvezza, un’offerta di relazione, che già da quel momento cambia la sua esistenza: non lo salva dalla croce, ma lo salva nella croce. Il malfattore umile è l’ultimo fratello in ordine di tempo salvato dal Signore, ma è anche il primo fratello ad entrare nel suo regno: “oggi”.

Le classifiche di Gesù seguono criteri decisamente diversi dai nostri, criteri che ci spiazzano, che richiedono conversione, umiltà, immersione nel mistero della croce che salva: è lì, nel ladro ucciso,

la consacrazione suprema della dignità dell’uomo: nel suo limite più basso l’uomo è sempre e ancora amabile per Dio, basta solo la sincerità del cuore. Non c’è nulla e nessuno di definitivamente perduto, nessuno che non possa sperare, per oggi e per domani.

Gesù ci indica un altro modo di vivere, che contraddice il nostro “salvare noi stessi” per salvare gli altri o – meglio – per lasciarci salvare da Lui. Il cammino verso la Pasqua è un invito a rinnovare il nostro cuore, a rinunciare alle false sicurezze e ad accogliere con fiducia la via che Cristo ci mostra: quella del dono di sé, dell’umiltà e della relazione autentica con Lui. Viviamo intensamente questo tempo, perché possa essere per noi un’esperienza di vera conversione e di crescita nella fede.

Con affetto fraterno e preghiera,



p. Pedro Tramontin MI
Superiore generale



La fragilità non è un difetto e non ci rende meno belli o preziosi

Nella nostra società, la fragilità è spesso vista come un limite, ma nella prospettiva cristiana è un valore che genera legami autentici. In questo articolo, pubblicato su “Avvenire”, don Massimo Angelelli ci invita a riscoprire la bellezza della cura reciproca, cuore della missione camilliana.

di **don Massimo Angelelli**,
Direttore, dell'Ufficio nazionale per la Pastorale
della Salute, CEI

«Avverto nel cuore la “benedizione” che si nasconde dentro la fragilità, perché proprio in questi momenti impariamo ancora di più a confidare nel Signore». Questa affermazione di papa Francesco è contenuta nel testo dell'Angelus di domenica scorsa, diffuso dalla Santa Sede. Le parole scritte dal Santo Padre portano un

tema ricorrente nell'esperienza dei sofferenti. I cappellani ospedalieri e tutti gli assistenti spirituali dei malati si trovano spesso a riflettere sul senso della fragilità. È anche la domanda che più viene loro posta: perché? qual è il senso di questa sofferenza? perché proprio a me? E le risposte rischiano di arrivare un po' frettolose,

magari sentite e poi ripetute, che confondono i sofferenti. Ma nelle parole del Papa troviamo una spiegazione chiara. La benedizione di cui parla Francesco non è «nella fragilità», ma «si nasconde dentro la fragilità». Questa lettura ci aiuta a capire molte cose. Un primo chiarimento è la cancellazione definitiva di quella tendenza doloristica che vorrebbe accreditare la malattia come “voluta” da Dio per la nostra santificazione. Il Dio che dichiara di essere soltanto amore non può desiderare che le persone soffrano, al massimo lo può tollerare, a condizione che questo rappresenti la via per un bene maggiore. La parte che emerge visibile ai nostri occhi è la fragilità intrinseca nell'essere persona. Non un difetto o una mancanza, ma una componente dell'identità antropologica della persona stessa.

Siamo fragili: e non è un difetto, ma una caratteristica. Questo non ci rende meno belli o meno preziosi, ma comporta la necessità di essere trattati con cura. Come il cristallo, che sul suo contenitore porta proprio questa avvertenza: fragile, maneggiare con cura. E le persone sono molto di più di un cristallo. Dentro la fragilità c'è qualcosa di più della sua veste esteriore: c'è il senso del vivere, il fine ultimo di ognuno di noi che è chiamato alla vita. C'è la vocazione all'amore con Dio e fra di noi, c'è la piena realizzazione del progetto che è stato offerto a ciascuno, c'è un “dire bene”, una benedizione che è la Parola di vita pronunciata da Dio per ciascun uomo e donna vissuti e viventi. Ogni sofferente è chiamato a fare un cammino di ricerca e di scoperta. Coloro che si arrestano alla forma esteriore della fragilità vivranno la malattia e la loro stessa fragilità come

Dentro la fragilità c'è qualcosa di più della sua veste esteriore: c'è il senso del vivere, il fine ultimo di ognuno di noi che è chiamato alla vita.

un limite da superare, rifiutando la condizione stessa, quella di umanità fragile per costituzione, alla ricerca di una invincibilità che è utopia del vivere secondo i propri schemi e obiettivi. Per questi, la morte rappresenta la sconfitta finale, il fallimento che è inaccettabile o piuttosto la liberazione da un male senza speranza, perché non ha un senso, uno scopo. Coloro che scavano senza sosta, convinti che anche nel buio del dolore e della malattia si possa nascondere un senso ultimo, coloro che vorranno sperare anche quando sembrerà non essercene traccia, allora potranno scoprire quel senso che sostiene, quello scopo che motiva la lotta, quel fine per cui valga la pena di sopportare queste fragilità, il motivo per cui l'obiettivo meriti la fatica. Il premio finale vale l'impegno e il peso della preparazione e della gara. E il premio non può che essere quella benedizione di Dio sulla vita di ciascuno.

Non una benedizione generica e unica per tutti, ma piuttosto una benedizione pronunciata da Dio con parole diverse per ciascuno, tanti quanti sono gli uomini e le donne, tante quante sono le vocazioni personali, quanti sono i progetti di bene che Lui ha immaginato per ognuno.

In Kenya l'apertura del Giubileo Camilliano: una festa di fede e comunità

La Famiglia Carismatica Camilliana in Kenya ha inaugurato il 3 febbraio scorso il Giubileo per il 450° anniversario della conversione di San Camillo con una solenne celebrazione presso la Cappella del Seminario di San Camillo. L'evento, presieduto da Mons. Rodrigo Mejía, SJ, ha unito momenti di preghiera e festa, rafforzando lo spirito di comunione e missione. Condividiamo ora questo significativo momento, testimonianza della diffusione dello spirito giubilare nelle comunità camilliane nel mondo.



di **p. Dominic Mwanzia, MI**
Superiore delegato del Kenya

Alle 14:30 di lunedì 3 febbraio 2025, la Famiglia Carismatica Camilliana, composta dai Ministri degli Infermi, dalle Ministre degli Infermi di San Camillo (Suore Camilliane), dalle Figlie di San Camillo, dalla Famiglia Laica Camilliana e dai Camillian Associates, ha inaugurato il Giubileo per il 450° Anniversario della Conversione di San Camillo presso la Cappella del Seminario di San Camillo in Kenya.

L'evento è stato presieduto da Sua Eccellenza Mons. Rodrigo Mejía, SJ, Vescovo emerito, che ha celebrato la Solenne Eucaristia di apertura del Giubileo. La giornata ha incluso diversi momenti di festa e riflessione, tra cui il taglio della torta, un momento di convivialità, una breve rappresentazione teatrale e un discorso sulla conversione di San Camillo, il taglio del nastro e lo svelamento dello striscione commemorativo, oltre a una presentazione del logo giubilare.

Da un Anno Santo all'altro: La radicale conversione di San Camillo

Questo contributo, a cura di Bakó Mária Hajnalka, proviene dalla comunità camilliana di Csíksomlyó, in Transilvania, e ci offre una riflessione storica e spirituale sul legame tra gli Anni Santi della Chiesa e la radicale conversione di San Camillo de Lellis.

Ripercorrendo gli Anni Santi vissuti dal fondatore dell'Ordine Camilliano – dal 1550, anno della sua nascita, fino al 1600 – il testo ci guida attraverso il significato profondo del Giubileo come tempo di grazia, rinnovamento e misericordia. In particolare, viene sottolineato come l'Anno Santo del 1575, indetto da Papa Gregorio XIII, abbia segnato per San Camillo il momento decisivo di svolta interiore, culminato nella sua conversione presso il convento di San Giovanni Rotondo e nella Valle dell'Inferno.

Attraverso una lettura che intreccia storia, spiritualità e missione, questo contributo ci invita a riscoprire il senso del Giubileo Camilliano 2025 nel contesto dell'Anno Santo Ordinario, mettendo in evidenza la continuità della chiamata alla conversione e al servizio ai malati.

di Bakó Mária Hajnalka

La Chiesa cattolica ha celebrato finora ventisei Anni Santi ordinari e quest'anno, il 2025, con il motto "Pellegrini della speranza", sarà il 27° Anno Santo ordinario. Il primo Anno Santo ordinario, il primo giubileo della storia, fu indetto nel 1300 dal Papa allora regnante con la bolla "Antiquorum Habet Fida Relatio/Antiche cose hanno un significato affidabile". Uno degli obiettivi della sua decisione era di consolidare l'autorità del papato e l'universalità del cristianesimo di fronte alla crisi dei due capisaldi del Medioevo, il papato, l'impero, e alla nascita degli Stati europei, rafforzando al contempo lo spirito di spiritualità, di perdono e di fraternità di fronte all'odio e alla violenza del tempo. Chi era questo Papa? Risposta: Il papa Bonifacio VIII.

Il decimo Anno Santo giubilare del 1550 fu proclamato dal Papa Paolo III e fu inaugurato dal

suo successore, Giorgio III, per la sua improvvisa morte. Il grande afflusso di pellegrini causò molti problemi di assistenza. Fu allora che, su iniziativa di San Filippo di Neri, fu fondata nell'agosto del 1548 la "Confraternita Trinitaria", una società tuttora esistente, che si dedicava all'assistenza spirituale e fisica dei pellegrini e dei malati. L'anno santo di 1550 fu anche della morte di San Giovanni il Divino e della nascita di San Camillo di Lellis, patroni dei malati, degli ospedali e degli infermieri. Dove nacque San Camillo? Risposta: A Bucchianico, cc 10 km dal mare Adriatico.

Gli anni santi furono segnati da grandi pellegrinaggi. Anche i primi venticinque anni di vita di San Camillo possono essere visti come un grande pellegrinaggio, che ha segnato una linea guida decisiva nel cielo della sua vita. Chi erano i pellegrini più famosi nel 1550? Risposta:

Sant'Ignazio di Loyola, San Filippo Neri, Michelangelo.

Il vero banco di prova per la Chiesa, uscita rafforzata dal Concilio universale di Trento del 1545-63, che aveva dato la via alla rinascita cattolica, fu l'Anno Santo del 1575, indetto da Papa Gregorio XIII con la bolla "Dominus ac Redemptor noster/ Nostro Signore e Salvatore". La bolla fu pubblicata il Giovedì Santo, il 10 maggio 1574, per aprire le porte del cielo. Si stima che i pellegrinaggi generali per l'Anno Santo del 1575 siano stati circa 400.000, mentre la popolazione di Roma all'epoca era di circa 80.000 persone.

In quest'anno santo, il 2 febbraio, San Camillo prende il suo impegno radicale con Dio, con il Signor Gesù. L'evento avviene dopo una notte di conversazione nel convento di San Giovanni in Rotondo, nella stanza di San Padre Pio, poi nella valle di Manfredonia, in una visione di luminosa realizzazione. Fu allora, all'età di venticinque anni, che pronunciò il suo motto di vita: "Non più mondo!". Come suona questo? Risposta: Butto via il mondo intero.

San Camillo visse anche per vedere un terzo Anno Santo, il 1600, proclamato dal Papa Clemente VIII il 19 maggio 1599 con la bolla "Annus Domini placabilis" (L'Anno del Signore è rassicurante), per il quale giunsero a Roma circa tre milioni di pellegrini. San Roberto di Bellarmino, il "Principe dei difensori della fede", partecipò all'Anno Santo del 1600 e il suo insegnamento fu un modello per la figura principale della rinascita cattolica ungherese, il monaco gesuita e cardinale Péter Pázmány. Quanti Anni Santi visse San Camillo? Risposta: Tre: 1550, 1575, 1600.

Calendario di Anno Santo a Csíksomlyó

In Transilvania, la diocesi di Gyulafehérvár ha organizzato i programmi dell'Anno Santo nelle quattro chiese, con apertura della propria porta Santa, della zona. Si tratta della Basilica di Csíksomlyó, la Chiesa dell'Esaltazione della Santa Croce a Brassó, la Cattedrale di San Michele a Gyulafehérvár e della Chiesa di San Giovanni Battista a, Marosvásárhely, per un totale di trenta temi.



A Csíksomlyó si celebrerà il giubileo dei mass media, quello dei malati (11 febbraio), il giubileo dei consiglieri ecclesiastici, degli zingari/rom, dei confratelli, dei bambini, dei lutti, dei giudici, dei cappellani scolastici e degli insegnanti di fede, dei marianisti, dei detenuti.

Quest'area comprende il pellegrinaggio della vita consacrata dalla foresta di Hargita alla Terra Santa di Csíksomlyó. Non si tratta di movimenti pastorali. Il mio cuore è toccato dal giubileo dei gruppi musicali giovanili nella Casa di San Gerardo a Szelterszfürdő, perché l'abbiamo aperto quella casa con i miei studenti di pastorale nel 1993.

Comunicazioni dei Camilliani per questo 27° Anno Santo Ordinario

L'Ordine Camilliano ha celebrato quest'Anno Santo con la festa della conversione radicale di San Camillo. Per commemorare l'evento, avvenuto 450 anni fa, il 2 febbraio 1575, ha preparato un proprio programma giubilare in cinque lingue (non più in ungherese).

“Il Lettore: Il 2 febbraio 2025 segna un momento straordinario per la Famiglia Carismatica Camilliana, l'inizio ufficiale dell'Anno Giubilare

Camilliano, dedicato al 450° anniversario della radicale conversione di San Camillo di Lellis. Questo evento straordinario significa un'occasione unica per riscoprire il suo carisma, per riflettere sul valore dell'amore e del servizio ai malati e ai bisognosi, ma soprattutto un'occasione speciale che ci aiuta di seguire le orme di San Camillo e lasciarsi conquistare da Cristo" (...).

Nella seconda parte, il lettore legge l'evento della conversione radicale, sulla base degli appunti di Mario Vanti, dopo che il giovane Camillo arriva al monastero del futuro padre San Pio e incontra il superiore della casa, padre Angelo. Questi lo accoglie con gentilezza e poi, senza mezzi termini, gli affida il compito più importante della sua vita: "Dio è tutto; il resto, tutto il resto è niente! Salvare l'anima che non muore, è l'unico impegno per chi vive una vita breve e sospesa, come l'uomo sulla terra". Poi li esortava a resistere ai pensieri cattivi "sputando in faccia al diavolo". Così ebbe molto da pensare durante la notte. Il giorno dopo, mentre tornava a casa, ebbe una realizzazione

che gli cambiò la vita, una decisione radicale di "rifiutare il mondo", che mantenne fino alla fine.

Giornata mondiale del malato - 11 febbraio

Quest'Anno Santo, come di consueto, si è celebrato il Pellegrinaggio dei Malati nel Santuario di Csíksomlyó. In quest'occasione, i pellegrini arrivano in autobus, guidati dai loro parroci, per ringraziare per la vita e rafforzarsi nell'unzione dei malati.

Primo sabato

Anche questa devozione, che si celebra il primo sabato di ogni mese, è nota come Eucaristia mariana nell'anima dei fedeli. A gennaio i ragazzi (maschi) hanno recitato il rosario e a febbraio li seguivano i padri. Si tratta di eventi toccanti e commoventi, perché le famiglie hanno un gran bisogno di figli e padri che pregano e che si pongono davanti alla folla come modelli. Grazie per loro!

ABBRACCIARE DIVERSITÀ E RINNOVAMENTO: Le Province Camilliane del Brasile e dell'India celebrano i loro Capitoli

I Capitoli Provinciali sono momenti essenziali di comunione, discernimento e rinnovamento della missione camilliana, occasioni in cui i religiosi si ritrovano per riflettere sul cammino compiuto, affrontare le sfide attuali e tracciare nuove prospettive per il futuro. In questo numero della newsletter, vi condividiamo il resoconto del Capitolo Provinciale della Provincia del Brasile e della Provincia dell'India, due incontri che hanno rafforzato il senso di appartenenza e l'impegno a servire i malati e i sofferenti con rinnovata dedizione.



Le Province Camilliane del Brasile e dell'India si sono recentemente riunite per i rispettivi Capitoli Provinciali, momenti significativi di comunione, riflessione e rinnovamento della missione. Queste assemblee hanno rappresentato un'opportunità per valutare il cammino compiuto, discernere le sfide attuali e delineare nuove

prospettive per il futuro, rafforzando l'impegno camilliano verso la cura compassionevole.

Dal 28 al 31 gennaio 2025, i religiosi camilliani della Provincia del Brasile si sono riuniti per riflettere sulla propria missione e consolidare il proprio impegno nel servizio ai malati e ai bisognosi. Il

Capitolo è stato un tempo di preghiera, dialogo e discernimento, sempre guidato dal carisma di San Camillo de Lellis. Durante l'incontro, i partecipanti hanno affrontato deliberazioni amministrative e pastorali, dedicando anche momenti alla spiritualità e alla condivisione fraterna, promuovendo unità e dedizione alla missione camilliana in Brasile.

Parallelamente, la Provincia San Camillo dell'India ha celebrato il proprio Capitolo dal 2 al 5 febbraio 2025 presso il Provincialato di San Camillo a Bengaluru. Il tema scelto, "Abbracciare la diversità e la collaborazione nella missione", ha sottolineato l'importanza dell'inclusività, del rispetto reciproco e della cooperazione tra le comunità camilliane. Con 38 membri impegnati nel dialogo fraterno e nelle deliberazioni, il

Capitolo ha mirato a rafforzare il ministero della cura compassionevole della provincia, affrontando al contempo le sfide multiculturali della missione. Padre Baby Ellickal, in qualità di osservatore della Consulta Generale, ha partecipato ai lavori, contribuendo alle discussioni.

Entrambi i Capitoli hanno rappresentato momenti fondamentali di rinnovamento, rafforzando l'unità e l'impegno dei religiosi camilliani. Mentre queste province proseguono il loro cammino, gli esiti di questi incontri possano ispirare una fede più profonda, una speranza rinnovata e una carità sempre più concreta, garantendo una risposta dinamica e continua alla chiamata al servizio degli ammalati e degli emarginati con amore e dedizione.



Missioni Camilliane alla Foce del Fiume Amazonas: un anno di dedizione e amore per gli altri

di Felipe Rodrigo de Almeida

Nel corso dell'ultimo anno, le Missioni Camilliane alla foce del fiume Amazonas sono state una testimonianza vivente della compassione e del servizio che San Camillo ci ha insegnato. Di viaggio in viaggio, tra acque e foreste, i missionari hanno portato non solo assistenza medica e pastorale, ma anche speranza, calore e la certezza che Dio cammina tra coloro che più ne hanno bisogno.

In ogni comunità visitata, dall'Amapá al nord del Pará – in Brasile, volti segnati dalla durezza della vita lungo il fiume si sono illuminati nell'incontro con coloro che, mossi dall'amore, percorrono lunghe distanze sui fiumi amazzonici per stare accanto a chi è più bisognoso. È nella semplicità di queste missioni che il Vangelo è diventato una presenza tangibile: nel tocco premuroso di un operatore sanitario, nell'ascolto attento di un missionario, nella condivisione della Parola e nell'abbraccio che conforta.

Con gratitudine, celebriamo i numerosi viaggi compiuti nel corso dell'anno, raggiungendo comunità come São Raimundo, São Cristóvão, Nossa Senhora



de Nazaré e Nossa Senhora da Conceição. Ogni luogo ha portato con sé le proprie storie e sfide, ma in tutti ha risuonato lo stesso appello: andare incontro a chi ne ha più bisogno.

Più che semplici numeri, queste missioni rappresentano vite trasformate—sia delle comunità servite che dei missionari stessi, che tornano da ogni viaggio rinnovati dall'esperienza del

servizio. Ad ogni partenza verso l'ignoto, parte anche un frammento del cuore di coloro che hanno compreso che la vera grandezza risiede nel donarsi.

Che questa missione continui a essere un faro di speranza, portando luce a coloro che vivono lungo i fiumi, ma che non sono mai ai margini dell'amore di Dio.

KAMILYAN 50: Cinquant'anni di missione camilliana nelle Filippine

La celebrazione non è stata solo un'occasione per ricordare il passato, ma un vero e proprio slancio verso il futuro, un rinnovato impegno a continuare la missione camilliana



di p. Angel Crisostomo MI

Dal 6 all'8 marzo 2025, la Provincia Camilliana delle Filippine ha celebrato un traguardo storico con Kamilyan 50, commemorando cinque decenni di presenza e servizio ai malati nel Paese. L'evento, che ha riunito religiosi camilliani, laici collaboratori, operatori sanitari e benefattori, è stato un'occasione per riflettere sul passato, celebrare il presente e rinnovare l'impegno per il futuro della missione camilliana.

Un tempo di ringraziamento, riflessione e rinnovamento

Le celebrazioni sono state guidate da tre obiettivi fondamentali:

- Rendere grazie per il cammino percorso, riconoscendo che la missione camilliana è un dono di Dio, frutto della sua grazia e del servizio generoso di tanti religiosi e laici che

si sono dedicati ai malati con compassione e amore.

- Riflettere sui successi e sulle sfide affrontate negli ultimi cinquant'anni, valorizzando il carisma camilliano e il suo impatto nella Chiesa e nella società filippina.
- Ravvivare lo spirito della missione, rispondendo con rinnovato entusiasmo alla chiamata al servizio e rafforzando il senso di comunità tra i membri della Famiglia Carismatica Camilliana.

Formazione e approfondimento: il corso di rinnovamento

Le prime due giornate sono state dedicate a un corso di rinnovamento presso il Centro San Camillo per l'Umanizzazione della Salute a Manila. Attraverso momenti di formazione e condivisione, i partecipanti hanno approfondito temi centrali per la vita religiosa e pastorale.

Il 6 marzo, si è riflettuto sul cammino della missione camilliana nelle Filippine e nella Chiesa, ripercorrendo 50 anni di storia e il ruolo della pastorale sanitaria nel Paese. Tra gli interventi, suor Benilda Quimio, MI, ha parlato della vita religiosa come cammino di fedeltà al carisma, mentre padre Amelio Troietto, MI, ha illustrato la storia della missione camilliana nelle Filippine.

Il 7 marzo, la giornata è stata dedicata al tema della formazione e della missione. Padre Ariselo Miranda, MI, ha affrontato il tema della vita comunitaria nella Chiesa sinodale, mentre padre John Toai, MI, ha offerto un approfondimento sull'identità camilliana e le sfide della maturità affettiva nella cultura contemporanea. Un contributo significativo è stato quello di suor Adelfa Biscotcho, FSC, che ha parlato della spiritualità camilliana nella Famiglia Carismatica. Le giornate si sono concluse con la celebrazione della Santa Messa, presieduta rispettivamente da padre Ivo Anselmi, MI, e padre Luigi Galvani, MI, rafforzando il senso di comunione e il legame con il carisma camilliano.

Grande celebrazione e rinnovo della missione

L'8 marzo, giorno conclusivo dell'evento, è stato



segnato da una grande celebrazione giubilare. La giornata è iniziata con un motorcade della statua di San Camillo, che da St. Camillus Provincialate a Loyola Heights ha raggiunto la Cattedrale dell'Immacolata Concezione a Cubao, come segno della presenza viva del Santo nella missione camilliana. Un momento particolarmente toccante è stata la venerazione della reliquia di San Camillo, seguita dalla solenne Messa di ringraziamento, che ha visto la partecipazione di religiosi, operatori sanitari e benefattori, riuniti per rendere grazie per il cammino compiuto e per affidare al Signore il futuro della missione camilliana nelle Filippine.

Un'eredità che continua

Nel pomeriggio, un'importante cerimonia di premiazione ha reso omaggio a religiosi, professionisti sanitari, benefattori e volontari che hanno dato un contributo significativo alla missione camilliana nel corso degli anni. Questo momento ha voluto riconoscere e ringraziare chi, con dedizione e amore, ha reso possibile la crescita della missione nelle Filippine. Il Kamilyan 50 si è concluso con un rinnovato impegno: proseguire nel cammino di servizio ai malati con lo stesso zelo di San Camillo. Le parole del Santo hanno risuonato con forza nel cuore di tutti i partecipanti: "Fratelli, mettete più cuore in quelle mani."

Questa celebrazione non è stata solo un'occasione per ricordare il passato, ma un vero e proprio slancio verso il futuro, un rinnovato impegno a continuare a vedere Cristo nei malati e a servirli con un cuore pieno di amore e compassione.



Sneha Care Home: un faro di speranza per i bambini con bisogni speciali a Bangalore

di fr. Madhu MI



Il 1° febbraio 2025, Sneha Care Home ha riaperto le sue porte a Bangalore, India, offrendo un nuovo e tanto atteso rifugio per bambini con bisogni speciali. Questa struttura, fondata inizialmente nel 2008, è da tempo un simbolo di cura e compassione, nata per fornire supporto ai bambini affetti da HIV/AIDS. Grazie ai progressi significativi ottenuti attraverso la collaborazione con le istituzioni governative, il numero di bambini nati con HIV è drasticamente diminuito, portando a un periodo senza nuove ammissioni e alla temporanea chiusura della struttura.

Tuttavia, dopo un dialogo approfondito con il Child Welfare Committee (CWC), Sneha Care Home ha individuato un bisogno sempre più urgente: la necessità di un'assistenza specializzata per i bambini con bisogni speciali, in particolare per i maschi. Secondo il censimento del 2011, nello stato del Karnataka vivono oltre 1,3 milioni di persone con disabilità, di cui quasi 400.000 sono bambini tra 0 e 19 anni che necessitano di cure specifiche. Con l'urbanizzazione rapida di Bengaluru, capitale tecnologica dell'India, e il costante afflusso di migranti, la sfida di

fornire adeguato supporto ai bambini orfani e abbandonati con disabilità diventa sempre più pressante.

Rispondere a un bisogno urgente e insoddisfatto

La domanda di strutture specializzate per bambini con bisogni speciali è particolarmente elevata nel contesto urbano di Bangalore. Le famiglie con bambini disabili spesso faticano a trovare servizi di assistenza adeguati, lasciando molte lacune nei supporti essenziali necessari per il loro benessere e sviluppo. Riconoscendo questa esigenza critica, Sneha Care Home ha riaperto con una missione rinnovata, dedicandosi interamente all'accoglienza e alla cura di bambini con bisogni speciali, con un'attenzione particolare ai bambini maschi.

La nostra missione: cura compassionevole ed empowerment

A Sneha Care Home, la nostra missione è chiara: offrire una cura olistica e compassionevole ai bambini con bisogni speciali, creando un ambiente in cui l'amore, l'accoglienza e la crescita possano fiorire. Radicati negli insegnamenti di Cristo e nel carisma dei Ministri degli Infermi, ci impegniamo a migliorare la qualità della vita di ogni bambino accolto nella nostra struttura. Il nostro approccio si basa su un'assistenza personalizzata, su programmi educativi e di supporto mirati ai bisogni unici di ciascun bambino, permettendo loro di sviluppare il proprio potenziale, celebrare la propria unicità e prosperare in una comunità amorevole.

Servizi offerti e progetti futuri

Attualmente, Sneha Care Home ha una capacità di accoglienza per 30 bambini, con piani di ampliamento in base alla crescente domanda. Pur

dando priorità ai bambini con disabilità multiple, accogliamo anche bambini con altre necessità speciali, assicurando che ognuno riceva le cure adeguate. I nostri servizi includono:

- Cura personale: Assistenza quotidiana per promuovere l'autonomia e la dignità.
- Assistenza medica: Controlli sanitari regolari, supporto medico e interventi specialistici.
- Nutrizione: Diete bilanciate per supportare la crescita e la salute di ogni bambino.
- Fisioterapia: Programmi specializzati per migliorare la mobilità, la forza fisica e lo sviluppo motorio.

Oltre ai servizi di base, Sneha Care Home ha in programma di ampliare le proprie attività introducendo:

- Terapia del linguaggio,
- Terapia occupazionale,
- Integrazione sensoriale.

Questi servizi non saranno destinati solo ai bambini ospitati nella struttura, ma anche alla comunità circostante, con l'obiettivo di fornire un supporto globale e a lungo termine per i bambini con bisogni speciali, promuovendo una società più inclusiva e consapevole.

Un impegno verso l'eccellenza

Sneha Care Home è la seconda struttura in India dedicata alla cura di bambini con bisogni speciali gestita dalla Provincia San Camillo. Siamo determinati a offrire un ambiente sicuro, amorevole e di supporto per ogni bambino che varca la nostra soglia. Il nostro obiettivo è creare uno spazio in cui i bambini possano crescere serenamente, le famiglie possano trovare sollievo e la società possa riconoscere il valore e il potenziale di ogni individuo, indipendentemente dalle sue sfide.

Tre Camilliani al Servizio della Carità e della Cura

Queste tre ordinazioni sacerdotali rappresentano pietre miliari per la Chiesa e la famiglia camilliana, manifestando la grazia di Dio e il potere trasformante della vocazione sacerdotale.

di p. Tinto Augustine Valamparackel MI

L'inizio di gennaio 2025 è stato segnato da una profonda gioia e arricchimento spirituale, poiché la Provincia San Camillo dell'India ha celebrato le ordinazioni sacerdotali di tre religiosi camilliani: Padre Able Kappukattil, Padre Sumesh Kuruthukulangara e Padre Absalin. Questi eventi sacri, tenutisi in luoghi diversi, hanno testimoniato l'abbondante grazia di Dio e la bellezza di vite consacrate al Suo servizio.

Ordinazione di Padre Able Kappukattil

Pulikurumba, Kerala - L'ordinazione sacerdotale di Padre Able Kappukattil si è svolta giovedì 2 gennaio 2025, nella Chiesa di Sant'Agostino a Pulikurumba (Kerala). La solenne cerimonia è stata presieduta da Sua Grazia Mar George Njaralakatt, Arcivescovo emerito dell'Arcidiocesi di Thalassery, ed è stata arricchita da riti tradizionali e preghiere ferventi.

Parenti, membri della famiglia camilliana e numerosi fedeli hanno gremito la chiesa, creando un clima di unità e gratitudine. Nell'omelia, Sua Grazia Mar George ha sottolineato la santità della vocazione sacerdotale e la chiamata a servire con compassione, amore e umiltà.

Dopo l'ordinazione, Padre Able ha celebrato la sua Prima Santa Qurbana, offrendola come preghiera di ringraziamento e di consacrazione. La celebrazione è stata una forte testimonianza della grazia divina e della bellezza di una vita dedicata a Dio.



Ordinazione di Padre Sumesh Kuruthukulangara

Thrissur, Kerala - L'ordinazione sacerdotale di Padre Sumesh Kuruthukulangara si è tenuta sabato 4 gennaio 2025, presso la Basilica Santuario di Nostra Signora dei Dolori a Thrissur (Kerala). La celebrazione liturgica è stata presieduta da



Sua Grazia Mar Andrews Thazhath, Arcivescovo Metropolitano dell'Arcidiocesi di Thrissur, ed è stata caratterizzata dai riti tradizionali della Chiesa Siro-Malabarite e da intense preghiere.

Padre Sumesh, medico qualificato e specialista in medicina ayurvedica, porta una dimensione unica al suo ministero sacerdotale, incarnando il carisma di San Camillo nel servizio ai malati e ai sofferenti. La celebrazione ha visto la partecipazione di Padre Bijoy, Provinciale della Provincia San Camillo dell'India, e Padre Baby, membro della Consulta Generale dell'Ordine Camilliano.

Nell'omelia, Sua Grazia Mar Andrews ha riflettuto sulla vocazione del sacerdote a imitare Cristo, il divino guaritore, e sulla missione di servire gli emarginati con umiltà e dedizione. Dopo l'ordinazione, Padre Sumesh ha celebrato la sua Prima Santa Qurbana, un'intensa espressione di ringraziamento e consacrazione a Dio. L'evento si è concluso con preghiere per il suo ministero, celebrando il suo impegno nell'opera di Dio e la sua incarnazione della missione camilliana.

Ordinazione di Padre Absalin

Eanchacode, Tamil Nadu - L'ordinazione sacerdotale di Padre Absalin ha avuto luogo

domenica 5 gennaio 2025, nella Chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Eanchacode (Tamil Nadu). La sacra ordinazione è stata conferita da Sua Eccellenza Mons. Albert Anastas, Vescovo di Kuzhithurai, alla presenza di numerosi sacerdoti, religiosi, familiari e fedeli.

La liturgia è stata caratterizzata da inni solenni, profonda riverenza e uno spirito di intensa preghiera. Padre Bijoy, Provinciale della Provincia San Camillo dell'India, ha espresso calorose congratulazioni e benedizioni a Padre Absalin per la sua ordinazione.

Il giorno successivo, lunedì 6 gennaio 2025, Padre Absalin ha celebrato la sua Prima Messa di Ringraziamento nella stessa chiesa. I fedeli si sono uniti in preghiera per il suo ministero fecondo. L'evento è stato una profonda espressione di gratitudine e supplica per le benedizioni di Dio sulla missione sacerdotale di Padre Absalin.

Queste tre ordinazioni sacerdotali rappresentano pietre miliari per la Chiesa e la famiglia camilliana, manifestando la grazia di Dio e il potere trasformante della vocazione sacerdotale. Ogni celebrazione ha ricordato la sacralità del servizio, la chiamata alla compassione e la profonda gioia che si trova nel dedicare la propria vita a Dio e all'umanità.